

Davanti a Lissa.

Bonaccia sul mare plumbeo, sotto un cielo grigio. La cima dentata di monte Vipera, in cui si aguzza l'estremità della penisola di Sabbioncello, sparisce ormai smussata dalle nebbie. Il battello si avvanza lentamente fra le due sponde precipiti e parallele di Curzola e di Lesina: due pareti, quasi: ma là dinnanzi, allo sbocco del canale, una vaga forma, più grigia del cielo grigio, tondeggia sopra l'immobile distesa delle acque. Un'isola o una nube di tempesta.

Quattro o cinque dei soliti turisti austriaci, in brache corte, mantelletta di loden, e cappellino verde con piuma di gallo di montagna, i quali si stanno ripassando da mane a sera, sul ponte, il Baedeker e il Petermann, mi risparmiano il disturbo di consultare le carte o, magari, qualcuno dell'equipaggio.

— Lissa! Lissa! — esclamano come per un saluto gioioso.

È la parola amara con cui, inutilmente fremendo d'ira e di dolore, gli Italiani, in Dalmazia, si senton chiudere la bocca ogni qual volta osano rivendicare in cospetto dei tracotanti avversari le secolari virtù della loro propria razza. Quasi tre millenni di storia, l'aquila romana, il leone di San Marco, la sapienza delle leggi, i miracoli dell'arte....